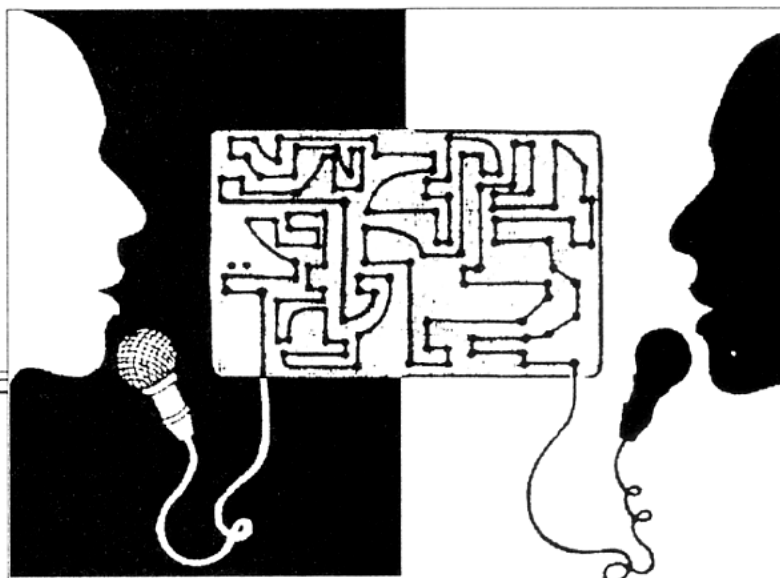


EDITORIALE



a radio, rivoluzionaria invenzione di Guglielmo Marconi, compirà un secolo l'anno prossimo ed il 1995 sarà giustamente l'anno europeo della Radio.

Se fin dal 1902 Marconi aveva concesso per vent'anni l'uso dei suoi brevetti alle amministrazioni del Regio Esercito e della Regia Marina, è solo nel 1916 che stipula particolari convenzioni con lo Stato italiano per regolamentare l'uso di questi brevetti anche a scopo commerciale. Benché l'inventore bolognese avesse costruito tutta la sua fortuna commerciale in Inghilterra, egli avrebbe voluto porre le sue opzioni anche sul nascente mercato italiano ed aveva quindi cercato in Italia quel clima favorevole alle sue iniziative che invece gli era stato negato da tutti i governi liberali e, in un primo momento, anche da Mussolini.

La sera del 6 ottobre 1924, l'Unione Radiofonica Italiana mandava in onda il suo programma inaugurale, diffondendo le note di Giovinezza; la stazione radiofonica era quella di Roma, da 1,5 KW-antenna.

In un primo tempo la gestione dei servizi radiofonici non era stata presa in seria considerazione; solo quando apparve chiaro che il settore delle radiodiffusioni circolari richiedeva relativamente bassi investimenti iniziali e poteva contare su garanzie statali, le richieste di concessione per l'esercizio della radiofonia si fecero insistenti. Non fermò la radio neppure il primo disastroso tentativo di far udire la voce di Mussolini che,

per un fenomeno di "impedenza", risultò alla ricezione un balbettio sconnesso e incomprensibile.

Mussolini però non comprese il valore della radio come veicolo di propaganda, come mezzo per avere un dialogo con la folla e come strumento di penetrazione culturale e l'utilizzò con moderazione in tutto l'arco della sua carriera politica, anche se gradatamente la radio divenne "strumento" del regime.

Con il regio decreto legge 1 maggio 1924 n. 655 venivano definiti i contenuti delle radiodiffusioni: concerti, teatro, conversazioni, notizie. Veniva inoltre regolato il sistema dei finanziamenti ai futuri concessionari attraverso la pubblicità commerciale ed i canoni di abbonamento: una prassi che resterà immutata in tutta la storia della radiodiffusione italiana, l'unica al mondo ad adottare entrambe le forme di entrata (considerate incompatibili fra loro in altri Paesi).

La radio italiana, superato il primo periodo difficile, progredì rapidamente raggiungendo un posto primario internazionale. Dopo la stazione di Roma, presto rafforzata, entrarono in funzione Milano e Napoli mentre in tempi brevi fu varata la possibilità di scelta fra due programmi.

Come scrisse Sergio Zavoli in occasione di una mostra dedicata alla Radio: «... La lunga vicenda del primo grande mezzo di comunicazione di massa si intreccia con la crescita dell'intero Paese: le notti, ma anche i risvegli, cioè i giorni della civetta, ma anche quelli del sole e del grano. Può dunque dirsi che la memoria storica di questo secolo sarebbe certamente più labile se non potessimo integrarla con la memoria conservata negli archivi della radio, rimasta nei ricordi della gente, rintracciabile nelle esperienze di quanti, per oltre mezzo secolo, hanno operato nel primo medium dell'etere. L'avvento della radio non ha segnato soltanto un incremento quantitativo degli strumenti a disposizione per diffondere il sapere, ma ha modificato in profondità i caratteri e i modi stessi della conoscenza, da quella storica a quella quotidiana ...» «... Attraverso l'etere, un modo di vivere apparentemente indistinto finiva per diventare -registrando e in qualche modo determinando il nostro costume- la storia stessa del Paese. Tutto ciò è passato attraverso l'uso della parola. Il più straordinario utensile dell'uomo -che di volta in volta può farsi strumento di educazione, di fratellanza e persino di amore, ma anche arma di costrizione, di separatezza e persino di odio- continua ad essere ciò che più di ogni altra risorsa umana ci fa, a nostra volta, straordinari.»